

Procedere per personaggi concettuali

di Giulio Piatti

Benjamin Fondane

LA COSCIENZA INFELICE

ed. orig. 1936, trad. dal francese di Luca Orlandini,
pp. XVI-430, € 28, Aragno, Torino 2016

Ese la storia della filosofia non fosse altro che una titanica impresa di neutralizzazione dell'esistente? È ciò che si chiede Fondane, filosofo, poeta e cineasta rumeno di famiglia ebraica, allievo di Lev Šestov, proponendo in *La coscienza infelice*, contro l'innalzamento della razionalità a istanza suprema, un ritorno all'esistenza singolare, al soggetto vivente e alla sua capacità di "mostrare la lingua alle evidenze" della logica. Uscito in Francia nel 1936, dove l'autore si era stabilito nel 1923, il volume costituisce la rielaborazione di una serie di articoli pubblicati nel corso degli anni trenta, volti a discutere criticamente il marxismo, la fenomenologia, la psicoanalisi, il pensiero heideggeriano, lo spiritualismo, nonché quella *Hegel-Renaissance* che, anche attraverso la lettura di Jean Wahl, avrebbe portato, nel giro di pochi anni, in Francia, all'esplosione della stagione esistenzialista. Fondane polemizza, con veemenza, con quanti sembravano oltrepassare l'irriducibilità del singolo. Paradigmatico è il caso di Husserl, che è agli antipodi dell'esistenzialismo šestoviano. Più sfumata la posizione rispetto a Heidegger, che Fondane aveva in un primo tempo apprezzato, e a Bergson, il quale, pur criticando duramente il riduzionismo positivista, si mantiene però in un generico vitalismo metafisico.

Fondane ricostruisce una linea filosofica minoritaria, inaugurata dalla ribellione contro il Dio di Giobbe e ripresa in modi differenti da Pascal, Kierkegaard, Dostoevskij e infine Šestov. Egli procede, come direbbe Deleuze, per personaggi concettuali: i pensatori sono "convocati" con stile poetico, dialogano con l'autore e tra di loro, facendo detonare le contraddizioni dell'e-

sistenza. Qui si inserisce il nucleo propriamente etico del libro: l'impresa filosofica – come ha mostrato Nietzsche – ha progressivamente sot-tomesso l'esistenza al giogo di una morale imperativa. Ecco perché è necessario un salto, una "sospensione dell'etica", un'opposizione al dogma, tanto filosofico quanto cristiano, dell'obbedienza, per ritrovare l'assoluta alterità di Dio. Si tratta di quella seconda etica che già il giovane Lukács aveva reperito tra le pagine di Dostoevskij, in esplicita opposizione all'astrazione degli imperativi kantiani. In questo percorso si staglia la figura di Šestov, vero e proprio "testimone a carico". Più ancora di Kierkegaard è proprio il pensatore russo, con la sua filosofia della tragedia, a attualizzare l'inquietudine di un uomo prometeico, capace di ribellarsi. Fondane spesso imprigiona se stesso in una retorica dell'irrazionalismo, che tratta la tradizione filosofica come un blocco monolitico votato all'esclusione sistematica del nerbo individuale dal pensiero, e molte delle polemiche presenti nel libro spesso rivelano una conoscenza indiretta o pregiudiziale degli autori criticati. Ciò non toglie che il testo risulti efficace nella simultanea valorizzazione di un'acuta antropologia filosofica e di un'originale "antropotecnica": se l'uomo, spaventato dall'abisso di ciò che non ha nome, ha imbastito una gigantesca avventura conoscitiva, una volta denunciata la sua illusione può riattivare la capacità umana di libertà, ribellandosi a ogni tipo di imposizione. Il libro è quindi un documento significativo di una cultura europea tesa tra correnti di pensiero eterogenee e impegnata nella decodifica di un presente sempre più buio, alle soglie di quel conflitto mondiale in cui perderà la vita lo stesso Fondane, deportato e morto ad Auschwitz nel 1944. Grazie anche alla presenza dell'utile apparato critico a cura di Olivier Salazar-Ferrer, il testo restituisce un'intera atmosfera culturale, in bilico tra impegno filosofico e urgenza esistenziale.